

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 9 febbraio 2012



CENTRO STUDI CNI

Sole24 Ore Casa Plus	09/02/12	P. 15	Ingegneri e architetti perdono appalti	Francesco Nariello	1
----------------------	----------	-------	--	--------------------	---

INARCASSA

Italia Oggi	09/02/12	P. 23	Giù del 20% i redditi degli iscritti a Inarcassa		2
Sole 24 Ore	09/02/12	P. 29	Inarcassa studia il contributivo	Maria Carla De Cesari	3

PROFESSIONAL DAY

Italia Oggi	09/02/12	P. 33	Precariato dei giovani professionisti, sciagura per il paese		4
-------------	----------	-------	--	--	---

TARIFFE PROFESSIONISTI

Italia Oggi	09/02/12	P. 27	Liti fiscali, vecchie tariffe in pista		5
Italia Oggi	09/02/12	P. 40	Abolite le tariffe, una cattiva decisione		6

PROFESSIONISTI

Sole24 Ore Casa Plus	09/02/12	P. 21	Dall'idraulico al notaio il preventivo è online	Michela Finizio	7
----------------------	----------	-------	---	-----------------	---

LIBERALIZZAZIONE

Corriere Della Sera	09/02/12	P. 5	I big del commercio protestano contro intese (scritte) e pagamenti (certi)	Lorenzo Salvia	9
---------------------	----------	------	--	----------------	---

IMPRESE DI COSTRUZIONE

Sole 24 Ore	09/02/12	P. 30	Un aiuto ai costruttori se le regole cambiano	Raffaele Rizzardi	10
Sole 24 Ore	09/02/12	P. 15	Ance: nel decreto recuperare scuole e sterilizzazione Iva	Giorgio Santilli	11

ICT

Sole 24 Ore	09/02/12	P. 26	Entro il 2014 banda ultralarga in 99 grandi centri		12
-------------	----------	-------	--	--	----

INNOVAZIONE E RICERCA

Repubblica	09/02/12	P. 41	Matematica Obama vuole più prof "Ci servono scienziati"	Federico Rampini	13
------------	----------	-------	---	------------------	----

Ingegneri e architetti perdono appalti

A fine 2011 flessione del 29,5% degli importi messi a gara, dimezzate le procedure concorsuali

Francesco Nariello

■ Gare e aggiudicazioni in calo, concorsi di idee ai minimi e incertezza sulle tariffe di riferimento. È lo scenario relativo ai bandi di progettazione che emerge dall'ultimo monitoraggio del Consiglio nazionale degli ingegneri (Cni). Un rapporto che conferma il trend negativo per il mercato degli appalti pubblici: nel quarto trimestre 2011 prosegue la contrazione per i bandi d'ingegneria e architettura, con una flessione del 29,5% degli importi messi a gara, mentre si dimezza la quota già marginale di procedure concorsuali.

Negli ultimi tre mesi del 2011 il valore dei bandi è passato, rispetto allo stesso periodo 2010, da 186 a 131 milioni di euro. Nel dettaglio oltre il 60% degli importi (79,1 milioni, -33%) fa capo a procedure che includono progettazione ed esecuzione, come appalti integrati e project financing, il 21,5% la redazione di progetti e il 17,5% servizi come collaudi, direzione lavori, sicurezza. Solo lo 0,7% del totale, invece, riguarda concorsi di idee e di progettazione, con un corrispettivo addirittura dimezzato (da 1,9 a 1 milione). «Il trend negativo nei concorsi pubblici dura ormai da anni - spiega il presidente degli ingegneri, Armando Zambrano -. Lo Stato non investe e spesso i fondi vengono dirottati altrove. Sono pochissime le amministrazioni che si affidano ai concorsi di idee. La selezione dei progetti avviene troppo spesso in base a parametri consolidati, come il fatturato. Un peccato, soprattutto in edilizia, dove conta la qualità, sia estetica che funzionale».

Per Rino La Mendola, vicepresidente degli architetti, «il concorso è in molti casi la formula migliore per affidare un incarico. Molto spesso, però, i tempi non sono compatibili con quelli dettati dai bandi. Per permettere una maggiore diffusione dello strumento occorre snellire le procedure, magari ricorrendo a mezzi telematici, e anche rendere più trasparente la valutazione».

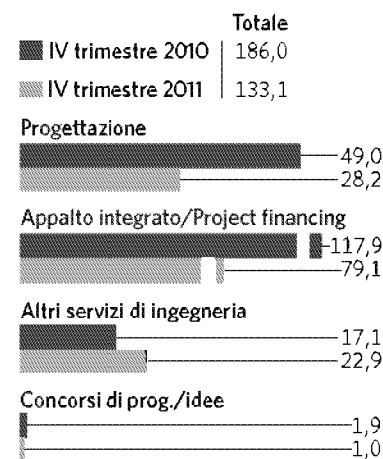
A crollare, secondo il report del Cni, sono anche le aggiudicazioni: nonostante l'aumento delle gare chiuse rispetto al terzo trimestre (da 71 a 143), resta di oltre il 90% il calo rispetto al 2010 (285). Inizia a dare frutti, invece, il nuovo regolamento appalti (Dpr 207/2010) che prevede l'indicazione nei bandi del ribasso massimo consentito: lo "sconto" medio è sceso al 32,3% (era il 48% nel terzo trimestre) e al 55,2% quello massimo (86%).

Discorso a parte per le tariffe professionali. Quelle prese a riferimento dal regolamento degli appalti per stabilire i corrispettivi per la progettazione (stabilite dal Dm 4 aprile 2001) sono state utilizzate nel 45% dei bandi monitorati. Contribuendo efficacemente, osserva il Cni, «a contrastare il fenomeno dei ribassi "lunari" di cui soffre il settore». Ora però, con l'abolizione dei tariffari prevista dal Dl 1/2012 sulle liberalizzazioni (in fase di conversione) i professionisti temono il ritorno a una «selvaggia» mancanza di regole «con effetti devastanti su sicurezza e qualità».

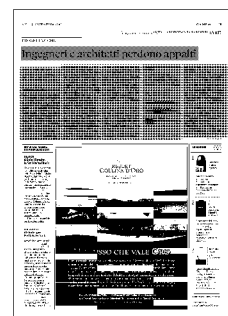
La questione è «molto calda», ammette Zambrano, mettendo in guardia sulla cancellazione di ogni riferimento per le opere pubbliche: «Ci sarebbe assoluta discrezionalità da parte delle amministrazioni. Si pensi alle normative che prevedono procedure diverse in base al valore delle gare. In questo modo si metterebbe a rischio la qualità dei progetti».

Le gare

Importi destinati a progettazione e altri servizi di ingegneria (esclusa esecuzione) per tipologia d'appalto. In milioni di euro. Var. 2010/11: -29,5%.



FONTE: elab. Centro Studi CNI su Infordat/CNI, 2011



Giù del 20% i redditi degli iscritti a Inarcassa

Tra il 2007 e il 2010, il reddito medio degli iscritti a Inarcassa ha registrato «in termini reali» una riduzione del 16,2%. Che sale al 20,2% per gli architetti. Questi sfavorevoli andamenti risentono sia degli effetti della crisi e della bassa crescita dell'economia ma anche del numero di laureati che ogni anno viene abilitato in assenza di adeguate opportunità di lavoro. L'allarme «proletizzazione» è stato lanciato ieri dalla presidente e di Inarcassa nel corso di un Workshop a Roma per studiare da vicino gli effetti che avrebbe un eventuale passaggio al sistema di calcolo delle pensioni di tipo contributivo. La Muratorio, nel rendere noto il trend degli iscritti, ha fatto presente che nelle professioni di ingegnere e architetto è cresciuta molto l'incidenza dei giovani. Gli «under 40» sono quasi il 50% degli iscritti (46,4%), ma dispongono solo del 32,4% del monte reddituale; le donne sono il 25,9% (in aumento rispetto al 2000 quando erano il 18,5%), e sono più numerose tra gli architetti (37,9%) che tra gli ingegneri (11,8%). Ma i dati di flusso più recenti indicano questo trend di incremento femminile in «evidente accelerazione». Oggi quasi 1 ingegnere su 4 è donna (23,1% per l'esattezza) e 1 architetto su 2 (54,6%). «Questo "straordinario" afflusso di giovani laureati», ha aggiunto la Muratorio, «è da collegare alla mancanza di opportunità di lavoro dipendente, accentuata dalla recente crisi economica. E se una parte di questi professionisti abbandona a breve la professione, gli altri che rimangono iscritti hanno però redditi estremamente bassi». Oggi il reddito medio degli iscritti di Inarcassa è di 28.882 (dati 2011). Mentre il contributo medio versato si è attestato sui 4.143 euro (3.941 euro nel 2010). L'assegno medio per le pensioni di anzianità è stato nel 2011 di 30.963 euro (28.545 euro nel 2010).



Il confronto. Vincolo di equilibrio a 50 anni

Inarcassa studia il contributivo

Maria Carla De Cesari

«La riforma della previdenza (legge 212/2011) impone alle casse di garantire l'equilibrio dei conti da qui a 50 anni. L'adozione del contributivo è una possibilità, non un obbligo, per garantire la tenuta dei bilanci nel lungo periodo». Paola Muratorio, presidente di Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti, introduce il workshop su "Contributivo, esperienze internazionali a confronto". Lo fa con grande pacatezza, anche se il seminario, ieri a Roma al centro congressi Angelicum, precede due giorni di confronto con i delegati della cassa su quello che sarà il futuro assetto dell'ente.

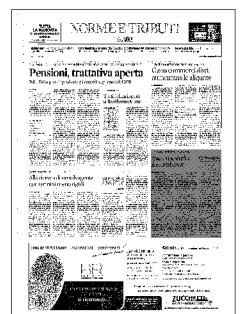
La giornata di ieri è il prologo per mettere i delegati in condizione di capire le implicazioni del sistema retributivo e le caratteristiche del calcolo contributivo. L'elemento di fondo è partire dalla platea demografica. «Il 46,4% degli iscritti a Inarcassa - spiega Muratorio - ha meno di 40 anni. Molto elevata la quota di donne: tra i nuovi iscritti le donne sono la metà se si considerano gli architetti, mentre il rap-

porto è di una ogni quattro per gli ingegneri». L'altro elemento è costituito dal reddito medio della popolazione professionale, calato di oltre il 16% tra il 2007 e il 2010, ma la riduzione tocca il 20% tra gli architetti. Qualunque sia la scelta del sistema di calcolo, Muratorio chiede al governo di operare affinché riparta il mercato del lavoro, che è tra i presupposti della previdenza. Il quadro economico (alto debito pubblico, perdita di competitività, invecchiamento della popolazione) che ha dettato la riforma previdenziale è illustrato da Daniele Franco, direttore centrale dell'area ricerca economica e relazioni internazionali di Bankitalia. Tocca però ad Alessandro Trudda (Università di Sassari) e Sergio Nisticò (Università di Cassino) illustrare il sistema contributivo. «Il patto intergenerazionale, che ha consentito la nascita dei sistemi previdenziali, è in crisi perché si sta esaurendo il bonus demografico che consentiva di mantenere qualsiasi promessa. Il ripristino del patto intergenerazionale - spiega Nisticò - è ineludibile per qualsiasi

progetto previdenziale. Se il contributivo vuole garantire la sostenibilità definitiva di uno schema previdenziale deve rispettare alcune condizioni: scegliere in modo appropriato il rendimento dei conti individuali, legare l'indicizzazione ai rendimenti che di anno in anno saranno accreditati sui montanti di tutti gli iscritti, infine stabilire coefficienti di trasformazione specifici per ogni coorte che si avvicina al pensionamento».

Il confronto internazionale passa attraverso le esperienze svedesi (sistema contributivo con età di pensionamento flessibile da 61 anni con possibilità di percepire anche solo una quota della pensione e, contemporaneamente, di continuare a lavorare) e spagnola (riconferma del retributivo con aumento molto graduale dell'età per la pensione). Testimoni: Ole Settergren (Agenzia svedese per le pensioni) e Carlos Vidal (Università di Valencia). A conclusione, c'è l'intervento dei politici: Tiziano Treu (Pd) e Antonio Lo Presti (Terzo Polo). Treu sollecita la Cassa a un confronto sulla riforma aperto e senza pregiudiziali. Lo Presti conferma che, grazie all'intervento del parlamento, nei bilanci tecnici a 50 anni le Casse potranno tener conto anche degli interessi sugli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Precariato dei giovani professionisti, sciagura per il Paese

Egregio direttore, ho letto con grande attenzione le Sue considerazioni in merito alla ricerca della liquidità da parte delle piccole e medie imprese, il cui rapporto tra debito finanziario e valore aggiunto ha già superato il 200%. Ritengo che i professionisti italiani siano profondamente consapevoli del momento di crisi che il Paese sta attraversando. Proprio per questo motivo non riescono a tollerare le continue offensive nei loro confronti, che si sono intensificate negli ultimi mesi. Le professioni non costituiscono una lobby, ma vivono anch'esse nel precariato e sono vittime di una crisi sistemica che riguarda il capitalismo e che va combattuta operando una sintesi delle diverse componenti. Qualcosa si sta muovendo: a Milano come a Napoli i professionisti si sono riuniti in appuntamenti che hanno riscontrato una vasta partecipazione. Nel corso di questi incontri sono state avanzate proposte, sono state discusse posizioni, sono state elaborate sintesi che potessero finalmente portare sullo stesso binario i tanti ordini professionali e le diverse casse di previdenza.

Ho parlato di precariato per un valido motivo: la tumultuosa crescita degli iscritti, più che raddoppiati nell'ultimo ventennio, ha evidenziato il blocco del mercato del lavoro dipendente e

il conseguente rifugio di centinaia di migliaia di giovani negli albi professionali. Oggi questi giovani rappresentano la frontiera più avanzata della precarietà nel mondo del lavoro: il «sapere



precario» è un fenomeno dilagante e inaccettabile in una società che si vorrebbe civile ma che in realtà si autodistrugge, non consentendo a una parte così rilevante del Paese di partecipare alla sua crescita.

Achille Coppola
Presidente Odcec Napoli

La crisi e il ruolo del commercialista

Il commercialista è una figura centrale

per le imprese italiane, notoriamente composte per la maggior parte da mpmi (micro, piccole e medie imprese, ndr), sia per l'assistenza contabile e fiscale che per accompagnarle verso scelte di corretta gestione aziendale, in termini di economicità, di razionalità finanziaria e di legalità. Lo è, ancor di più, nell'attuale contesto di crisi; e lo è «nonostante» gli attacchi cui è strumentalmente esposta oggi la nostra categoria, e ciò grazie, soprattutto, a tutti quei colleghi che sul campo, in prima persona, operano nell'interesse dei propri clienti. Il nostro sistema-paese, pur dimostrando una positiva capacità di adattamento e reazione alla crisi, ha delle debolezze sistemiche che lo espongono alle tensioni derivanti dall'attuale congiuntura finanziaria.

Infatti le imprese sono sostanzialmente sottocapitalizzate e, soprattutto, sovrapposte con forme di indebitamento nel breve termine, quindi potenzialmente soggette a revoca; ciò ne rende più fragile la struttura finanziaria complessiva, esposta com'è, in tempo di crisi, a cali di fatturato e/o a incertezze previsionali delle dinamiche dei mercati di riferimento. Aggiungendo nello scenario attuale la constatazione oggettiva che le proiezioni dell'applicazione degli accordi di Basilea 3 e delle determinazioni dell'Eba, che richiedono

alle banche un maggior patrimonio di vigilanza, portano a stimare un probabile ulteriore irrigidimento delle decisioni di affidamento e di erogazione dei prestiti bancari, almeno o per quei prenditori di debito considerati eccessivamente rischiosi, ne deriva un quadro di difficoltà sistemica del sistema-paese.

Occorre oggi comunicare meglio, con maggiore trasparenza, il proprio business, i propri «numeri» e i propri asset. Ma dovranno anche necessariamente essere adottate scelte più razionali in tema di struttura del debito al servizio del capitale circolante e degli investimenti oltre che in tema di capitalizzazione, con un focus da porre soprattutto sulle dinamiche dei flussi di cassa: non più ragionare su «quanto» accesso al credito sia possibile ma chiedersi invece «quanto potrò restituire su base annua» e da qui individuare il proprio «debito sostenibile». Ecco dove, in particolare, vi è spazio per affermare il ruolo del commercialista; e ciò a vari livelli, ovvio, come varie sono le realtà dimensionali delle imprese clienti.

Francesco M. Renne
Presidente commissione nazionale di studio sulla finanza innovativa, Cndcec

Lettere e contributi potranno essere inviati all'indirizzo mlongoni@class.it

Il presidente della Ctr Lombardia ha inviato una lettera ai componenti della commissione

Liti fiscali, vecchie tariffe in pista

Spese di giudizio, certezza sui compensi dei professionisti

DI VALERIO STROPPA

Nel contenzioso tributario liquidazione delle spese di giudizio in base alle vecchie tariffe professionali. Anche se queste sono state abrogate dal decreto liberalizzazioni. L'articolo 2233 del codice civile, nel disciplinare la determinazione dei compensi spettanti ai professionisti, fa riferimento anche agli usi. I quali possono essere ricavati dalle tariffe previgenti al dl n. 1/2012. È questa l'interpretazione che Antonio Simone, presidente della Ctr Lombardia, ha prospettato in una lettera inviata ai componenti della sua commissione. Il tema è di estrema attualità e coinvolge in questi giorni anche i giudici tributari che, nell'emettere sentenza, sono chiamati a provvedere sulla quantificazione degli oneri del giudizio.

L'articolo 15 del dlgs n. 546/1992, infatti, stabilisce

che i compensi ai soggetti incaricati dell'assistenza tecnica sono liquidati sulla base delle rispettive tariffe professionali. L'articolo 9 del dl n. 1/2012, tuttavia, ha abrogato le tariffe regolamentate nel sistema ordinistico, prevedendo che «nel caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale, il compenso del professionista è determinato con riferimento ai parametri stabiliti con decreto del ministro vigilante».

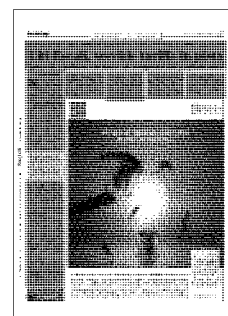
Così da un lato le tariffe risultano abrogate, ma dall'altro i nuovi parametri di riferimento non sono ancora stati emanati. Circostanza che rende problematico quantificare le spese di giudizio. Sul punto, il tribunale di Cosenza nei giorni scorsi ha sospeso un procedimento (si veda *Italia Oggi* del 27 gennaio 2012). E il guardasigilli Paola Severino, rispondendo a un'interrogazione, ha aperto la porta alla temporanea ultra-attività delle tariffe.

«Si è determinato un vuoto normativo che sta mettendo in seria difficoltà coloro che devono provvedere sulle spese giudiziali», spiega Simone, «la disposizione sarà probabilmente modificata in sede di conversione del decreto, ma intanto essa esiste e dovrà pur essere nel frattempo applicata».

Da qui, per ovviare alla situazione di stallo ed evitare il pericolo che si verificano situazioni analoghe, Simone avanza una soluzione «di buon senso» che guarda al passato. «Ferma restando l'impossibilità, a mente dell'articolo 35 del dlgs n. 546/92, di pronunciare senten-

za sui capi principali della domanda, rinviando la pronuncia sulle spese al momento in cui saranno noti i parametri ministeriali», si legge nella missiva inviata dal presidente ai giudici della Ctr Lombardia, «molti organi giurisdizionali ordinari, compresi quelli milanesi, si stanno orientando nell'assumere come criteri di liquidazione i parametri ricavabili dalle previgenti tariffe professionali. Anche perché l'art. 2233 c.c. fa riferimento, per la determinazione del compenso al professionista, anche agli usi, quali possono essere ricavati dalle stesse tariffe professionali». Spetterà tuttavia ai singoli collegi giudicanti decidere al riguardo, in attesa che il decreto-legge venga approvato in via definitiva e/o che vengano predisposti i parametri di riferimento da parte dei ministeri vigilanti sulle singole professioni.

—©Riproduzione riservata—■



L'OPINIONE

Abolire le tariffe, una cattiva decisione

La previsione da parte dello Stato delle tariffe professionali ha la funzione di stabilire criteri guida sia per il professionista sia per il cliente circa il valore della prestazione e di risparmiare controversie giudiziarie altrimenti inevitabili. Di ciò furono consapevoli anche i liberali, di vario orientamento, che portarono l'Italia all'unità politica, governandola fino al fascismo, e che avevano ben presente il potere contrattuale dei contraenti forti. Per limitarci alle tariffe forensi, furono i rd n. 2700 e n. 2701 del 1865 che ne stabilirono la prima stesura post-risorgimentale, a cui seguirono nel corso degli anni modifiche e sostituzioni. Fino all'odierna soppressione (art. 9 comma 1 di n. 1/2012), che non ha nulla a vedere con una politica economica liberale spesso richiamata in questi mesi. È soltanto un errore da rimediare. Se una tariffa professionale non soddisfa, va sostituita, non soppressa.

La pattuizione delle parti stipulata a prestazione ancora da eseguire è fatta alla cieca e con tali clausole di variabilità da esaltarla di qualsiasi funzione di tutela preventiva del cliente.

Ma la soppressione delle tariffe è apparente, perché il secondo comma dell'art. 9 cit. demanda al Governo il compito di stabilire i «parametri» (così li denomina il decreto legge) a cui il giudice si deve attenere quando liquida il compenso del professionista.

Se con questi parametri non si vorrà rimettere le parti alla discrezione insindacabile del giudice (che sarebbe l'opposto di una politica giudiziaria liberale), essi dovranno essere sufficientemente specifici e potrebbero essere allora un

punto di riferimento per le pattuizioni fra professionista e cliente.

Ma non è così perché il secondo comma dell'art. 9 prescrive che «l'utilizzazione dei parametri... dà luogo alla nullità della clausola relativa alla determinazione del compenso ai sensi dell'art. 36 dlgs 6 settembre 2005 n. 206 (codice del consumo)».

Mi sfugge il significato di questa norma. L'art. 36 dispone la nullità, solo a vantaggio del consumatore e rilevabile d'ufficio, delle clausole «che, quantunque oggetto di trattativa, abbiano per oggetto o per effetto di: a) escludere o limitare la responsabilità del professionista in caso di morte o danno alla persona del consumatore, risultante da un fatto o da un'omissione delle azioni del consumatore nei confronti del professionista o di un'altra parte in caso di inadempimento totale o parziale o di adempimento inesatto da parte del professionista; b) escludere o limitare le azioni del consumatore nei confronti del professionista o di un'altra parte in caso di inadempimento totale o parziale o di adempimento inesatto da parte del professionista; c) prevedere l'adesione del consumatore come estesa a clausole che non ha avuto, di fatto, la possibilità di conoscere prima della conclusione del contratto». Ma i parametri, che saranno stabiliti come criterio per il giudice, certamente non conterranno clausole vessato-

rie di questa natura e perciò non si capisce il senso di una norma che impone al giudice, dianzi a un negozio che richiama i parametri giudiziali, di dichiararlo nullo e poi di applicarli (e con essi il negozio annullato) per liquidare il compenso sul quale le parti controbattono.

Un'altra perplessità è dovuta alla previsione che limita la nullità ai «contratti individuali tra professionisti e consumatori o microimprese».

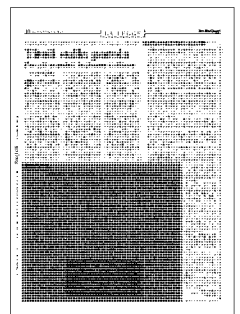
E se il richiamo ai parametri in questione è contenuto in contratti non individuali (di gruppo o di categoria) o se una delle parti non è una microimpresa ma una macroimpresa (a tacere della difficoltà di trovare un criterio certo per identificare queste qualità)? Infine, nulla è detto sulle prestazioni professionali in atto al momento dell'entrata in vigore del decreto legge. In base a quali criteri il professionista deve chiedere il pagamento dei compensi per il lavoro svolto fino all'entrata in vigore del decreto, se il cliente non accetta di stipulare sia pure a prestazione avvenuta e non preventivamente come richiede il decreto?, e in base a quali criteri il giudice gli può liquidare il compenso?

Poiché nessuna risposta è possibile a queste domande, al Tribunale di Cosenza non è rimasto che sollevare questione di legittimità costituzionale con ordinanza del 1° febbraio 2012, di cui *ItaliaOggi* ha già dato notizia, e non è un azzardo supporre che è solo la prima. Non è quello che ci voleva in un momento così delicato per l'amministrazione della nostra giustizia!

Sergio Vinciguerra
www.sergiovinciguerra.it

ONLINE 15 ANNI DELL'ESPERTO RISPONDE

Tutte le risposte ai quesiti
dei lettori sono disponibili
sul sito www.italiaoggi.it/quesitario



Dall'idraulico al notaio il preventivo è online

Cresce il ricorso al web per contattare tecnici e professionisti in modo rapido e trasparente, con risparmi fino al 15%

Michela Finizio

■ Arredo, compro e vendo casa disperatamente. Che si tratti di sopralcare un monolocale, dipingere una parete o riaccatastare un loft, sul piccolo schermo sembra tutto così facile. Manella vita reale, quando si interviene tra le mura domestiche, i problemi e il budget continuano a lievitare. L'unica certezza in questi casi, per tutelarsi da eventuali revisioni al rialzo, è il preventivo. Messo per iscritto o inviato online sui tanti siti internet che oggi sfruttano questo business.

È stata l'approvazione del Dl 1/2012 sulle liberalizzazioni a riaccendere i riflettori sul tema del "giusto compenso": in una prima bozza il provvedimento introduceva l'obbligo per il professionista di rilasciare il preventivo cartaceo, pena illecito disciplinare; nella versione definitiva è diventata una pratica facoltativa, solo «su richiesta» del cliente. Un'occasione mancata, dunque, per consolidare una buona prassi e favorire la trasparenza. Avremmo potuto immaginare, prendendo esempio da mercati storicamente liberalizzati come quello anglosassone, che anche in Italia prendessero piede siti come **Guru.com** o **Takelegaladvice.com**, dove a definire il prezzo della prestazione è una competizione trasparente online. Si inserisce la propria richiesta e dopo poche

ore si ottengono "n-preventivi" dai vari freelancer iscritti e interessati: a quel punto si sceglie il più economico e affidabile, anche in base ai feedback e ai commenti degli utenti.

Seppur meno frequentati, esistono già dei portali italiani che svolgono questo tipo di servizio. «Negli ultimi mesi gli utenti sono aumentati», afferma Mauro Corcione di **Preventivando.it**. Attivo dal 2008, il servizio finora ha ricevuto oltre 15mila richieste di preventivo, il 70% relative a prestazioni in ambito edile. Le circa 550 aziende iscritte, che pagano un abbonamento per accedere ai dati di contatto del cliente, rispondono in media al 65% degli annunci pubblicati. Su alcuni lavori concretamente eseguiti a Milano e Roma, gli amministratori del sito hanno registrato un risparmio medio del 10% sul prezzo finale scelto dal cliente.

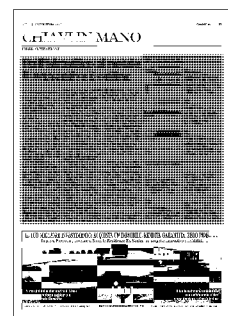
Cresce il successo anche di **Trovanotaio.it**, **Habitissimo.it**, **Infopreventivi.it**, **Idraulicoam milano.it**, **Gliaffidabili.it** e altri ancora. Ad esempio **Habitissimo.it** nel 2011 ha raccolto 15mila richieste, in crescita del 10 per cento. Il sito conta oltre 10mila professionisti iscritti e gli interventi più frequenti sono: ristrutturazioni di case, di bagni, lavori di giardinaggio, servizi idraulici, lavori di architetti, falegnami, tappezzeri e così via. I professionisti pagano se desiderano una posizione particolare, più evidente, e per ricevere i dati di contatto degli utenti.

I prezzi delle prestazioni connesse al "sistema casa" possono variare molto tra loro. Volendo dare dei numeri, l'**Adiconsum** stima variazioni medie del 15% sulle ristrutturazioni, con possibilità di negoziare tagli fino al 10% per il rilascio di una certificazione energetica o un riaccatastamento. **Trovanotaio.it** già

oggi consente di entrare in contatto con 8.600 professionisti attraverso un semplice click, ottenendo diversi preventivi da confrontare. «Su 10mila richieste raccolte in un anno, il 40% riguarda la stipula di un rogito», afferma Giovanni Memon, amministratore delegato di **Cambiolavoro Srl** che gestisce **Trovanotaio.it**. Gli amministratori del sito, confrontando quattro preventivi per rogito, in media hanno riscontrato differenze per circa 970 euro tra l'uno e l'altro. «Se cresce la concorrenza, i professionisti inizieranno a pubblicizzare la loro attività, a promuoversi, e piano piano diventeranno sempre più orientati al cliente - aggiunge Memon - Solo così si affermerà la cultura del preventivo, a tutela del consumatore finale».

In futuro la crescente familiarità degli utenti con questi siti internet potrebbe generare un vero e proprio "supermercato" digitale delle prestazioni: accessibile a tutti, concorrenziale e quindi meno oneroso per il consumatore. I portali web potrebbero essere persino certificati da un «bollino», rilasciato da autorità indipendenti, ispirato ad esempio all'inglese "Price comparison accreditation". Aggiunge Corcione di **Preventivando.it**: «Spesso riceviamo preventivi troppo vaghi da parte degli studi professionali. Invece bisogna entrare nel dettaglio, descrivendo la complessità dell'incarico e indicando la presenza di un'assicurazione in caso di ritardi o inadempimenti del professionista». Su **Trovanotaio.it**, ad esempio, una richiesta di preventivo per un rogito va compilata in nove voci, dalla rendita catastale all'ipoteca sul mutuo. Sarà difficile, a quel punto, non rendersi conto degli "imbrogli".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

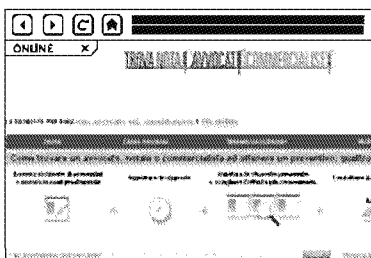


Dove confrontare le offerte



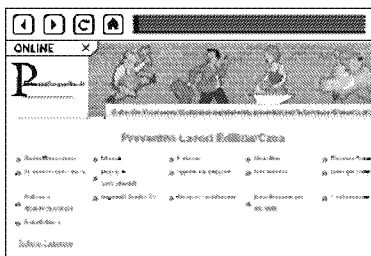
Habitissimo.it

È possibile descrivere il proprio progetto nel dettaglio (costruzioni, ristrutturazioni, traslochi, pulizie, progetti d'architettura o ingegneria, permessi e licenze, installazioni, ecc.) ed essere messi in contatto gratuitamente con le aziende



Trovanotaio.it

Caricate in media 25 richieste al giorno; oltre 8mila i professionisti iscritti; è più difficile ricevere risposta nelle città minori. Pagando 28 euro per l'opzione Plus, si ha la certezza di ricevere almeno 5 preventivi



Preventivando.it

La richiesta di preventivo viene pubblicata online e inviata per e-mail agli iscritti. Massimo 5 aziende o professionisti la accetteranno, impegnandosi a mettersi in contatto con l'utente entro 48 ore

DUE ESEMPI «SUL CAMPO»



Rogito di un appartamento

Acquisto di un appartamento a Milano di 220mila euro. Si tratta di una prima casa con rendita catastale di 814. Il mutuo è di 170mila euro, di 25 anni con ipoteca

al 200%. Ecco i tre preventivi ricevuti attraverso Trovanotaio.it:
- **7.187 euro** (di cui 567 euro di Iva e 2.700 di onorario);
- **7.500 euro** (di cui 630 euro di Iva e 3mila di onorario e visure);
- **6.159 euro** (di cui 3.159 euro di imposte prima casa)



Il cambio di caldaia

Per la sostituzione di uno scaldabagno a gas metano (caldaia per il solo riscaldamento di acqua sanitaria, escluso quindi il

riscaldamento) di un noto marchio internazionale con 19 kW di potenza termica nominale, compresa di messa in opera e certificazione, abbiamo ottenuto preventivi online da un minimo di **395 euro** a un massimo di **470 euro**

» Il decreto sulle liberalizzazioni

I big del commercio protestano contro intese (scritte) e pagamenti (certi)

ROMA — Si bisbiglia di tante modifiche nei corridoi di Palazzo Madama, dove già circolano emendamenti in bianco da far firmare ai senatori. Ma su un pezzo del decreto liberalizzazioni lo scontro è aperto, alla luce del sole, con toni e moventi che non sanno affatto di lode e sobrietà: le norme che introducono il contratto scritto nei rapporti tra grande distribuzione e produttori, fissando anche un termine breve per i pagamenti. «Non ci riteniamo una lobby, ben altre e più potenti ce ne sono nel nostro Paese!» scrivono in una lettera al ministro dell'Agricoltura i tre big di iper e grandi supermercati. E cioè i numeri uno di Federdistribuzione e Anco Conad, Giovanni Cobolli Gigli e Camillo De Berardinis, insieme al vicepresidente di Anco Coop, Enrico Migliavacca. E il ministro Mario Catania, che l'altro giorno li aveva definiti appunto «lobby non trascurabile», risponde a tono: «Facciano uno sforzo anche loro come tutti gli italiani in questo momento. Basta con le nicchie di rendita».

Cosa sarà successo mai? La colpa è tutta dell'articolo 62 del decreto liberalizzazioni, ora sul tavolo della commissione Industria del Senato, che impone il contratto scritto quando i produttori vendono alla grande distribuzione, affari che oggi per frutta e verdura vengono spesso chiusi sulla parola. Inoltre viene fissato un termine di pagamento certo e breve: 30 giorni per i prodotti deperibili, 60 per tutti gli altri. Perché è scoppiata la guerra? Scrivono i tre big della grande distribuzione che la norma «così come è formulata non è applicabile». E che è stata una forzatura allargarla anche alle «grandi aziende (produttrici, ndr) che negoziano sempre da posizioni di forza». Non si tutelerebbe, dunque, solo il contadino che se il contratto è sulla parola può finire davvero nell'angolo, costretto ad accettare un prezzo basso. Ma paradossalmente anche la Coca Cola e la Procter & Gamble «che si difendono benissimo da sole», come lo stesso Cobolli Gigli ha detto pochi giorni fa. «Guardate che gruppi

Il ministro

Passera: il 5% dell'Eni in Snam è una questione aperta

così — risponde il ministro Catania — sono davvero pochissimi. E mi dispiace che la grande distribuzione si arroccchi su una posizione che non le fa onore. In altri Paesi le stesse catene accettano le regole che qui contestano».

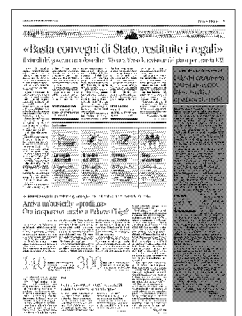
Come finirà? In commissione già circola un

emendamento che farebbe saltare tutto, aggiungendo sei semplici parole: «salvo diverso accordo fra le parti». Ma la partita è ancora tutta da giocare. I tre firmatari della lettera al ministro sottolineano che la grande distribuzione «tutela il potere d'acquisto delle famiglie». E questo perché negli ultimi sette anni l'inflazione media è stata del 17,6% mentre sui loro scaffali i prezzi sono cresciuti di meno della metà, 7,6%. Ma è anche vero che la stessa grande distribuzione è stata accusata di essere favorita da altre norme del decreto. Come quella sulla liberalizzazione degli orari e dei giorni di apertura, che tanto ha fatto lamentare i piccoli commercianti, convinti di finire schiacciati dagli iper una volta di più.

Ieri la commissione Industria del Senato ha sentito Corrado Passera. Il ministro per lo Sviluppo economico ha detto che il governo è aperto alle modifiche del Parlamento. Ha citato i temi delle assicurazioni, delle farmacie, dei taxi. E anche dell'energia, spiegando che è una «questione aperta» per il governo la quota massima che Eni potrà mantenere in Snam dopo la separazione proprietaria. In commissione è intervenuto anche il Garante dell'Antitrust che ha chiesto di «superare alcune criticità», in particolare su banche e assicurazioni. Tra le osservazioni di Giovanni Pitruzzella, una riguarda l'assicurazione Rc auto: non va bene l'obbligo imposto alle compagnie di mostrare al cliente le polizze di altre imprese assicurative, perché potrebbe «disincentivare il plurimandato». L'altro suggerimento è sui mutui: chi lo accende deve poter scegliere liberamente sul mercato la relativa polizza vita perché limitare i preventivi a due, come dice il decreto, «facilita le intese tra operatori concorrenti». Un cartello che danneggia i consumatori. E se lo dice il presidente dell'Antitrust, c'è da credergli.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iva. L'impatto del Dl liberalizzazioni sul settore immobiliare

Un aiuto ai costruttori se le regole cambiano

Raffaele Rizzardi

La situazione di crisi nel settore immobiliare è ulteriormente aggravata dall'onere dell'Iva, di cui il costruttore deve rendersi debitore dopo la scadenza del termine per vendere gli appartamenti in regime di imponibilità, cioè trascorsi cinque anni dalla fine lavori.

La rettifica si calcola sull'invenduto per un decimo all'anno e sul venduto per tanti decimi quanti ne mancano al compimento del decennio dalla fine lavori.

Con la possibile separazione di attività, introdotta dal Dl 1/2012, non ci sono vantaggi significativi per questi soggetti, anzi c'è il rischio di un maggior onere nel trasferimento dal settore imponibile a quello esente, per effetto del calcolo dell'imposta, indetraibile nell'altro settore, sul valore normale e non sui costi di produzione, considerando che l'adeguamento alla direttiva comunitaria per l'estromissione e le assegnazioni (articolo 13, secondo comma, lettera c, del Dpr 633/72) ha trascurato la valorizzazione di queste operazioni, lasciando il precedente criterio del valore normale.

La separazione di attività interessa solo le imprese che fanno trading, che acquistano cioè interi stabili da rivendere, con-

sentendo di isolare la componente degli appartamenti esenti da quella delle altre unità immobiliari. Ciò consentirà anche di allocare correttamente i lavori di manutenzione a ciascuna delle due sezioni, senza problemi di pro-rata.

Che fare? A nostro avviso ci sono due provvedimenti ben più importanti. Il primo riguarda l'abrogazione della lettera i) dell'articolo 19-bis1, che consente la detrazione sugli acqui-

IL CRITERIO ALTERNATIVO

Sarebbe utile che l'imponibilità dell'immobile durasse fino alla prima occupazione e non solo per 5 anni da fine lavori

sti di unità immobiliari abitative solo se l'impresa ha per oggetto esclusivo o principale dell'attività la costruzione dei fabbricati o delle relative porzioni immobiliari. La norma era stata scritta nel 1996, prima delle modifiche del 1° gennaio 1998, che l'hanno resa del tutto inutile allo scopo per cui era stata scritta, quello di evitare che si avvalessero della detrazione le società che compravano la casa ai soci, perché bastava operare nell'esercizio

di impresa. Da allora, la detrazione spetta solo se l'acquisto è finalizzato a mettere in atto operazioni imponibili o ad esse assimilate, e nel caso contrario, scatta l'articolo 19-bis2, sulla rettifica della detrazione inizialmente esercitata.

Per come è scritta oggi, la norma crea grossi problemi ai fornitori delle imprese di costruzione, che, specie nei momenti di difficoltà, sono pagati con attribuzione di appartamenti, la cui vendita non forma oggetto dell'attività, da cui l'onere dell'Iva, pur avendo ben presente la destinazione alla successiva rivendita.

L'altra cosa che si può fare, nel pieno rispetto della direttiva, è quella di sostituire, per mantenere l'imponibilità, il criterio della vendita nei cinque anni dalla fine lavori, con quello della vendita anteriore alla prima occupazione del fabbricato dopo la costruzione o entro due anni dalla prima occupazione.

Con questi criteri alternativi, non c'è più l'assillo di vendere entro un determinato termine, passato il quale scatta la rettifica del pro-rata a danno del costruttore. Così consente la direttiva comunitaria 2006/112/Ce (il Testo unico europeo dell'imposta sul valore aggiunto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I costruttori. «Sul Cipe basta numeri gonfiati»

Ance: nel decreto recuperare scuole e sterilizzazione Iva

Giorgio Santilli
ROMA

«Abbiamo applaudito al decreto legge sulle liberalizzazioni approvato dal Consiglio dei ministri per come ci è stato raccontato dal ministro Passera e dal viceministro Ciaccia. Poi scopriamo che, a valle del Consiglio dei ministri, il Tesoro e la Ragioneria hanno usato il solito strapotere di veto per eliminare le norme sull'Iva per l'invenduto e sul project financing nelle scuole. Credo sia ora di chiarire chi comanda, se il Consiglio dei ministri oppure qualche tecnico al ministero dell'Economia che sta esercitando poteri politici». Attacco durissimo del presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, che si rimangia gli apprezzamenti fatti al decreto liberalizzazioni e al Governo e chiede al Parlamento che «la sterilizzazione dell'Iva per l'invenduto superiore a cinque anni e il project financing sulle scuole siano reinseriti in sede di conversione». Le dichiarazioni di Buzzetti sono a margine dell'audizione che ha tenuto alla commissione Industria del Senato, dove il presidente dei costruttori ha sottolineato altre misure positive che potrebbero essere migliorate: per esempio, quella che impone alle concessionarie autostradali di aumentare la quota di lavori da dare obbligatoriamente a gara dal 40% al 50%. «Da un Governo così europeo in fatto di liberalizzazioni e apertura al mercato - dice Buzzetti - ci saremmo aspettati qualche grado di coraggio in più, magari facendo salire la quota da mettere in gara almeno al 60%».

La polemica dei costruttori si estende anche al modo in cui si comunicano le cifre degli investimenti approvati dal Cipe. «Se ci si fosse limitati a dire che dall'arrivo del Governo sono stati sbloccati 8 miliardi di investimenti - dice Buzzetti - non potremmo far altro che concordare e plaudire a questo sforzo di chiarezza. Ma allora perché tornare a parlare di 60 miliardi di somme impegnate? Sono cifre che non aiutano nessuno, creano solo una



Paolo Buzzetti, presidente Ance

LE CRITICHE DI BUZZETTI

«Avevamo applaudito al Dl liberalizzazioni come uscito dal Consiglio dei ministri, poi il solito strapotere del Tesoro l'ha modificato»

grande confusione».

Alla base del malumore fortissimo dei costruttori c'è soprattutto la norma sull'Iva relativa agli immobili invenduti che era presente nel testo approvato dal Consiglio dei ministri ed è poi sparita. Nell'Ance ha prodotto una vera sollevazione, soprattutto in quelle Regioni come Lombardia e Veneto dove il problema è avvertito maggiormente.

Non mancano le valutazioni fortemente positive per alcuni aspetti del decreto: le norme di limitazione dell'in house nei servizi pubblici locali, quelle sull'Autorità dei trasporti, l'ampio corredo di disposizioni destinate a favorire il project financing nelle costruzioni. «Preoccupazione», invece, per la norma che dispone il versamento presso le sezioni di tesoreria provinciale dello Stato di tutte le entrate delle regioni e degli enti locali. «A fronte del potenziale beneficio in termini di fabbisogno statale - ha detto Buzzetti alla commissione Industria - si segnala il rischio di un ulteriore rallentamento nel processo di pagamento da parte degli enti interessati dalla norma per lavori eseguiti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Itc. Presentato il piano di Telecom

Entro il 2014 banda ultralarga in 99 grandi centri

ROMA

Telecom Italia mette nero su bianco gli obiettivi per la riduzione del digital divide e lo sviluppo della banda ultralarga con il mix fibra ottica-rame. In un'audizione alla commissione Trasporti e telecomunicazioni l'ad Franco Bernabè ha illustrato come target la copertura al 2014 del 25% della popolazione con connessioni a 100 megabit al secondo, un intervento che dovrebbe coprire 99 Comuni. Sarà una strategia in due fasi sottolinea Bernabè. «Nella prima, la fibra raggiunge gli armadi della rete di distribuzione, realizzando una architettura FTTCab e rendendo disponibile a tutti i clienti collegati all'armadio connessioni con velocità da 30 ad oltre 50 mega; nella seconda, la fibra raggiunge gli edifici e le singole unità immobiliari, realizzando una architettura FTTH (fiber to the home)». In sostanza Telecom, pur rivendicando gli investimenti finora effettuati sulla fibra (250mila chilometri/fibra posati nel 2011) crede ancora nelle potenzialità del rame opportunamente potenziato con il sistema del "vectoring" su Vdsl. Molto nette, poi, le parole dell'ad sulla copertura del digital divide, cioè l'accesso al livello "base" di banda larga. Telecom Italia arriverà al 98% della popolazione entro il 2013, ma per andare oltre occorrerà l'intervento dello Stato.

Alla Camera, Bernabè anticipa anche alcune cifre relative all'andamento del 2011: «Sul mercato nazionale sono stati investiti circa 4,2 miliardi, di cui 1,2 miliardi per l'acquisizione delle frequenze Lte. In termini di investimenti sui ricavi con il 14,3% (al netto della gara Lte) siamo al di sopra di altri operatori storici europei».

Di investimenti, sempre in un'audizione alla Camera, ha parlato anche il concorrente diretto di Telecom sulla fibra ottica. Alberto Calcagno, direttore generale di Fastweb, ricorda che l'operatore ha collegato 2 milioni di case in rete Ngn, «sulle complessive 5 milioni che si contano in Europa, per 5 miliardi di investimenti dal 2000 ad oggi. Quattrocento milioni di euro l'anno, ed il nostro obiettivo è quello di continuare a investire in innovazione in Italia ed in Europa». Tra le due compagnie non è solo una sfida di cifre. Continua infatti la battaglia sulle regole: Fastweb lamenta l'aumento dei prezzi all'ingrosso per la banda larga, in sostanza il canone per l'affitto da Telecom Italia dell'ultimo miglio e del bitstream, che «ha determinato un peggioramento delle condizioni competitive del mercato delle tlc fisse». Telecom Italia giudica invece troppo stringenti le regole prefigurate dall'Authority, a partire dall'obbligo di creare una rete in fibra spenta «end-to-end». Tra le richieste, la modifica del regime asimmetrico di accesso al cablaggio verticale degli edifici e «un adeguato livello di risk premium» che non penalizzi gli investimenti.

Di sviluppo delle infrastrutture, oltre che dei servizi digitali, inizierà a parlare la cabina di regia per l'attuazione dell'Agenda digitale, che oggi si insedierà al ministero dell'Istruzione, università e ricerca. «Bene l'iniziativa del governo - commenta Bernabè - sarebbe utile promuovere, anche attraverso risorse pubbliche e la previsione di incentivi fiscali per gli investimenti privati, la realizzazione di un piano di infrastrutturazione tecnologica in fibra ottica».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centomila assunzioni e stipendio più alto: la Casa Bianca lancia un piano di investimenti per gli insegnanti
“L’America sarà più competitiva e i giovani aumenteranno le chance di successo sul mercato del lavoro”

Matematica

Obama vuole più prof “Ci servono scienziati”

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FEDERICO RAMPINI

Voglio centomila nuovi prof di matematica nelle nostre scuole, saranno loro a rendere l’America più competitiva». Se la First Lady li sta spronando a essere più snelli, Barack Obama lancia un’altra sfida ai ragazzini. Lui li vuole curiosi, innovativi, allenati al pensiero scientifico. Annuncia il suo ambizioso piano ospitando alla Casa Bianca una Fiera delle Scienze. È l’occasione per ricevere nel palazzo presidenziale più famoso del mondo trenta squadre di “futuri Einstein”, adolescenti fra i 13 e i 17 anni selezionati per presentare le loro invenzioni, tutte nate sui banchi di scuola. È l’evento ideale per il messaggio che sta a cuore a Obama: «Più scienza nel futuro dei giovani è la chiave per avere una marcia in più, aumentare le chance di successo sul mercato del lavoro».

Centomila insegnanti di matematica e scienze in più nelle scuole — dalle elementari alla maturità — sono la risorsa umana che la sua Amministrazione decide di mettere in campo, per dare ai ragazzi la preparazione giusta fin dai primi anni di scuola. Obama ci mette i fondi: altri 80 milioni di dollari per il ministero dell’Istruzione, da usare con un criterio di efficienza imprenditoriale, cioè gare competitive aperte al settore privato per scegliere i migliori programmi di formazione del corpo insegnante nelle materie scientifiche. Matematica in testa, ma anche fisica, chimica, biologia, informatica. È tutto il ventaglio del sapere scientifico che Obama vuole promuovere. Agli 80 milioni di stanziamenti federali si aggregano fin dall’inizio 22 milioni di

fondi privati, secondo la formula delle joint venture con il settore del mecenatismo non profit finanziato dalle imprese. Il piano “centomila prof di scienze” è piaciuto subito al settore privato, 115 organizzazioni guidate dalla Carnegie Corporation hanno già risposto all’appello di Obama. I contributi esterni non si fermano qui. La Casa Bianca fa da “polo aggregatore” di tante eccellenze: c’è Google che mette a disposizione i suoi metodi di selezione dei cervelli, per convogliare verso la scuola i migliori talenti scientifici. Grandi università, dalla California a Chicago, si mobilitano per programmi di formazione accelerata che sfornino nei tempi richiesti questa nuova leva di prof di scienze da mandare nelle scuole. Anche le politiche retributive saranno riviste. Il ministero dell’Istruzione avrà una nuova risorsa di 300 milioni, il Teacher Incentive Fund, finalizzata a «miglio-

rare i sistemi di remunerazione, incentivo, promozione professionale del corpo insegnante». Non basta formare e reclutare i centomila prof di matematica, «bisogna saperli trattenere a scuola, con gli incentivi giusti».

La sfida lanciata da Obama ha tra i suoi ispiratori un grande scienziato indiano trapiantato in America, i cui editoriali appaiono spesso sul *Washington Post*. Si chiama Priya Natarajan, è docente di astrofisica all’università di Yale, e la sua seconda vocazione è quella di “rifondare” la pedagogia scolastica negli Stati Uniti. «Volete che vostro figlio sia uno scienziato? Cominciate a prepararlo dalle elementari». «La prossima rivoluzione scientifica partirà dai licei». Sono due dei titoli più recenti delle sue column sul *Washington Post*, dove cerca di unire «il meglio dei due mondi», l’antica tradizione matematica indiana e il pragmatismo made in Usa. Lo preoccupa il fatto che gli studenti nelle facoltà scientifiche americane arrivano con una discreta preparazione “astratta” di matematica, ma poco allena-

mento a “risolvere problemi”. Dell’istruzione elementare che lui ricevette a Delhi, invece, ricorda che oltre all’algebra fin dall’inizio c’era un costante addestramento ad applicare i concetti matematici a situazioni concrete.

Natarajan ammonisce gli Stati sul fatto che il loro sistema scolastico — elementari, medie, secondaria superiore — non sta preparando un numero sufficiente di futuri scienziati, o laureati in discipline tecnologico-matematico-ingegneristiche. Ma la svolta deve cominciare molto prima dell’università. La proposta di Natarajan è quella di partire dalle elementari, quando è alta la predisposizione dei bambini ad affrontare matematica e scienze come un gioco. Poi trasformare i licei in “laboratori di scienze”, incoraggiando l’approccio sperimentale più che l’astrazione. È un messaggio che Obama ha raccolto, sperando di associare il suo nome ad un “Rinascimento scientifico” sui banchi di scuola.

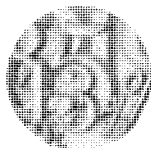
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SCUOLE
Centomila nuovi prof dalle elementari ai licei



I FONDI
Pubblici e privati con gare per programmi di formazione



IL GURU
Il piano è stato ispirato dallo scienziato Priya Natarajan

